

Letteratura. Enrico Tiozzo, Università di Göteborg, sui segreti del prestigioso riconoscimento

E se quest'anno vincesses una donna?

Il toto Nobel è già in fibrillazione. Ma ipotizzare chi vincerà il premio per la letteratura 2013 è quasi impossibile. Il numero dei papabili è lungo e vario, e le sorprese che ogni anno riserva l'Accademia di Svezia rendono vana ogni ipotesi anche perché nell'ingranaggio macchinoso del Nobel - le cui scelte sono sempre un mistero irrisolvibile - difetta la trasparenza.

I retroscena del premio che quest'anno è giunto all'edizione 111 li rivela un saggio polemicamente arguto e godibile, "Il Nobel svelato. Segreti, errori e verdetti del premio per la letteratura" (Nino Aragno editore, 238 pp. 15 euro) in cui l'autore, Enrico Tiozzo, docente di Letteratura italiana all'Università di Göteborg in Svezia, analizza i passaggi che preludono all'assegnazione dell'ambito premio internazionale, oggetto di dispute e querelle. Il libro è un completo giro d'orizzonte su tutti gli atteggiamenti tenuti nel tempo dalle varie commissioni Nobel e dall'Accademia di Svezia, alla luce degli avvenimenti storici e politici che hanno attraversato il Novecento e sono ancora vivissimi oggi negli anni

Due mila. Per questo ipotizzare il vincitore è quasi impossibile.

Tuttavia, il professor Tiozzo azzarda qualche nome: «Penserei a una donna, dato che due uomini hanno vinto negli ultimi due anni e l'Accademia ci tiene alle "quote rosa". Potrebbero essere l'americana Joyce Carol Oates o la canadese Alice Munro, o Margareth Atwood, ma ci sono in lizza anche un'indiana e un'algerina».

Perché tanti misteri e un meccanismo spesso macchinoso nell'assegnazione?

«L'Accademia di Svezia accettò l'incarico di Nobel all'inizio del Novecento garantendosi con una serie di statuti la segretezza cinquantennale assoluta sulle sue decisioni. Il motivo addotto fu (e ancora è) quello di non mettere in imbarazzo pubblicamente i candidati, provocando lamentele, polemiche e ricorsi inutili».

Come mai il Nobel è così importante agli occhi del mondo, quasi una "patente d'immortalità" per il premiato?

«Il Nobel è un mito, fondato cento anni fa, quando non esistevano altri premi internazionali. Oggi in realtà

l'importo di un milione di euro si può vincere alla lotteria e non basta forse nemmeno a comprare un grande e lussuoso appartamento nel centro di Roma o di Londra».

Nell'ultimo capitolo del libro lei pone un interrogativo in cui forse risiede l'essenza stessa delle vicissitudini del premio: "Chi ha stabilito il

principio dell'identità fra valore letterario e valore morale"?

«I premi voluti da Alfred Nobel hanno come regola generale, da lui inserita nel testamento, che chi li ottiene debba aver reso "il massimo servizio all'umanità". Questo ne fa per definizione un premio che deve tenere conto del valore e del messaggio morale dell'opera del premiato».

Qual è il peso politico sull'assegnazione dei Nobel?

«La questione politica è la più spinosa. L'Accademia la respinge e non c'è un riscontrabile legame politico con il premio, almeno oggi (altro era ai tempi della guerra fredda). Che siano spesso favoriti scrittori di sinistra (cosa innegabile) si deve al fatto che i valori morali si trovino più spesso nelle loro opere».

Francesco Mannoni

RIPRODUZIONE RISERVATA



Margareth Atwood